



Brian Epstein con John e Ringo

# Epstein il quinto Beatle

## I ricordi del mitico manager

**I primi passi dell'impresario che accompagnò i Fab Four nel libro «Una cantina piena di rumore» ora tradotto anche in Italia. Un timido tenace morto giovanissimo all'apice della gloria**

ROCK REYNOLDS

«SE C'È MAI STATO UN QUINTO BEATLE, SI È TRATTATO DI BRIAN». ECCO COSA DICHIARÒ PAUL MCCARTNEY IN UN'INTERVISTA DEL 1997. Del titolo di quinto Beatle si sono fregiati idealmente diversi personaggi che hanno svolto un ruolo più o meno determinante nella carriera dei Fab Four. Di certo, a Brian Epstein più che a chiunque altro si devono la determinazione e la passione che hanno messo le ali a uno dei voli più straordinari nella storia del'era contemporanea.

Nato a Liverpool nel 1934, e dunque di sei anni più vecchio dei due Beatles più anziani, John e Ringo, Brian Epstein era il primogenito di una coppia di ebrei di origine russa che gestiva un fiorente negozio di mobili a Liverpool e che, ben presto, anche su insistenza del giovane Brian avrebbero venduto anche strumenti musicali e dischi. L'industria musicale in Gran Bretagna era ancora agli albori, ma Liverpool fu la prima città europea a destarsi dal torpore albionico al suono dei grandi successi del Rock'n'Roll importati dai marinai di ritorno da una traversata atlantica. In questo, Brian si dimostrò un uomo lungimirante nonché un sapiente venditore, al punto da impegnarsi a non lasciare mai evasa la richiesta di un cliente alla ricerca di un disco più o meno noto. Sarebbe stato lui, con la sua ostinazione, a spinge-

re i Beatles al primo contratto discografico, mettendoci faccia e soldi.

Ecco, dunque, che il riaffiorare delle memorie di Brian Epstein aiuta a ricostruirne la personalità difficile e alcuni dei tratti che, in maniera più o meno casuale, ne hanno fatto una delle figure più importanti del panorama internazionale dello spettacolo del secolo scorso. *Una cantina piena di rumore* (Arcana, traduzione di Rosario Rox Bersanelli, pagg 192, euro 17,50) è la raccolta di ricordi in libertà che Brian Epstein ha lasciato ai posteri, decidendo in maniera persino sorprendente di scriverli, considerato che al momento della sua improvvisa scomparsa Brian aveva solo trentadue anni. Ma Brian Epstein, omosessuale in un'Inghilterra in cui essere gay era ancora considerato un reato nonché pericolosamente incline ad alcol e amfetamine, forse sapeva intimamente di avere i giorni contati. C'è una tangibile ingenuità nelle parole con cui Epstein racconta i suoi impacciati esordi di impresario musicale e l'entusiasmo con cui accolse i primi successi. Un'ingenuità che fa sorridere, ma che è davvero indice di qualcosa che quasi cinquant'anni di rock hanno confinato spietatamente agli archivi della storia.

Non è un caso che il secondo capitolo delle sue memorie si apra con queste parole: «Venni espulso dal Liverpool College all'età di dieci anni... I miei genitori si disperarono... e non li colpevolizzo... in quanto ero, come dire, quel tipo di ragazzo tormentato, preso di mira dai bulli, che non va mai bene e che non piace a nessuno». Emerge con forza l'insicurezza del giovane Brian, un tratto della sua personalità che non sarebbe mai cambiato, neppure negli anni della beatlemania, nemmeno nel rapporto diretto con i suoi protetti, che in qualche modo furono sempre coscienti di questa sua debolezza e della sua posizione profondamente subalterna nei loro confronti. «Oggi possiedo un certo potere... non è facile capire se le persone mi cercano per quello che sono o piuttosto perché pensano che io sia influente... In altre parole, cercano me o cercano i Beatles?». Quale manager moderno si esprimerebbe in termini così genuinamente imbarazzanti sui propri clienti? «I Beatles... sono esseri umani... Vorrei prendermi cura di loro in qualche modo, per tutta la vita, non perché voglio una percentuale, ma perché sono miei amici». Sul rapporto di amicizia tra Brian e i Fab Four si è scritto tanto, spesso a sproposito. Qualcuno ha addirittura alluso a presunte attenzioni morbide da parte di Brian per, alternativamente, Paul e John. Qualcun altro ha sottolineato gli sberleffi che il cinico John si faceva ai danni dell'omosessualità del suo manager. Entrambe le cose potrebbero contenere un fondo di verità, ma nulla può cancellare l'affetto dei Beatles per il loro manager e la sincera dedizione di Brian alla causa della band.

Ma il male oscuro che si annidava nell'animo di Brian aveva radici profonde se, già in queste sue memorie provvisorie, affiora con prepotenza. Con riferimento all'esplosione della beatlemania, afferma: «Io credo nella democrazia, ma mi piace anche vedere un solo uomo al comando responsabile dei propri errori. Ci sono degli svantaggi. Il principale è la solitudine». Eppure, Brian era convinto del fatto che il sogno Beatles, unica linfa della sua vita difficile e povera di rapporti umani sinceri, sarebbe durato a lungo. «Loro sono la più grande attrazione che la musica abbia mai visto... e a questo livello di grandezza non è che ci si possa dissolvere in una sola notte o in solo anno. Io credo che il futuro dipenda solo dai Beatles stessi e da me. Se saremo oculati, potremo scrivere la storia dello show business...»

Ma i Fab Four stavano già voltando pagina. Quando, nel 1967, fu annunciata pubblicamente la notizia della morte del loro manager, i Beatles erano già approdati alla corte di Maharishi Mahesh Yogi. Con lo stile sobrio che lo contraddistingueva da sempre, Brian Epstein se ne andò in assoluta, mesta solitudine, portandosi appresso un sogno.

## Un cruciverba e 4 baronetti

**Nel «Manuale del perfetto Beatlesiano», Luigi Abramo spiega come tenere in vita il culto e vivere felici**

DANIELA AMENTA

LA FULMINAZIONE AVVIENE A 7 ANNI, NEL 1976, GRAZIE ALL'ASCOLTO DEL SOTTOMARINO GIALLO. Da allora la vita di Luigi Abramo cambia per sempre. Diventa beatlesiano. Non una semplice passione musicale o estetica. No, nel caso di Luigi, il termine più corretto è «vocazione», che significa anche «esportazione del verbo tra i neofiti», «diffusione della Parola», «culto». L'oggetto del desiderio sono i Beatles che Abramo (regista, autore, giornalista e musicista) diffonde e tramanda con reiterata, amorevole ossessione. Dopo aver tradotto in romanesco i testi dei baronetti (nel libro *Appia Road*), dopo averli cantati con la band «I Beatles a Roma», esce ora per i tipi dell'Arcana *Il manuale del perfetto Beatlesiano*, 120 pagine «per sostenere con successo qualsiasi conversazione sui Fab Four».

Il volume, divertentissimo, inizia con la suddivisione delle categorie dei fan (l'esegeta, il collezionista, il tecnico, l'integralista) e racconta - step by step - in che modo affrontare l'epopea dei quattro. Si parte dall'indispensabile viaggio-pellegrinaggio a Liverpool per arrivare al capitolo piuttosto affollato dei malignanti o Aff (anti Fab Four), anch'essi cata-



La copertina del nuovo libro di Luigi Abramo

logati in sottoinsiemi ben precisi: il giovaneottuso, l'elettrosciocco, il metallaido, il darkaico, il frikketonto, soggetti privi di orecchie, gusto e anima, dunque incapaci di riconoscere il talento infinito ed eterno della banda dei cuori solitari. Che - spiega Abramo - non approfondi e divulghi solo la canzonetta, alias il pop solare, godereccio o di alta fattura, ma anticipò stili, generi, modi e mode. Non mancano natural-

mente più di una citazione nei confronti della povera Yoko Ono (capro espiatorio per eccellenza), nonché una lunga riflessione su Paul e John che secondo l'autore hanno più attitudini in comune che differenze.

Viene riportata, com'è d'obbligo, tutta la mitologia del caso: la presunta morte di Paul McCartney, la storia del funzionario della Decca che rifiutò la band di Liverpool e quella di Pete Best, il primo batterista sostituito quando il gruppo aveva già il contratto con la Parlophone, miracolando Ringo Starr. E poi la disfida con gli Stones, gli indirizzi entrati nella storia. Non manca nulla. Meo che mai l'amore per John, Paul, George e Ringo,

Tra un capitolo e l'altro, Abramo si diletta con sciarade, cruciverba, quiz e giochi di abilità dedicati naturalmente ai Beatles irriducibili e risolvibili solo dai fan di un certo livello. Quelli insomma che possono recitare dall'inizio alla fine la *Pregiera del Beatlesiano* certi di non sbagliare citazione. «Santo Pepe del sergente, fammi essere indulgente, quando Paul la chiama tinge e somiglia ad una sfinge. Santo Viaggio misterioso prova a mettere a riposo fan ridicoli e ignoranti delle Pietre Rotolanti: sono gli unici rimasti che ancora credono ai contrasti».

Il libro sarà presentato a Roma venerdì 27 alla Feltrinelli di viale Libia (ore 18) e domenica 29 al Music Day (ore 15.30) in via Mantegna 130. Per le altre date restaste sintonizzati. Il magico (e misterioso) tour è appena iniziato.